



È il metodo: onesti, più che astuti

Scrive Valentino Parlato: «Il centrosinistra ottiene di più quando afferma una sua netta posizione che quando cede al fascino del realismo. L'elezione di Napolitano è il rifiuto di un patteggiamento con l'avversario... La partita del presidente della Repubblica è andata bene, e pur avendo spesso criticato Napolitano non credo ci sia da temere una sua scivolata... L'importante è che Napolitano né Prodi cedano alle tentazioni dell'autolesionista intervista al Foglio»



L'opposizione cerchi qualche idea

Scrive Giuliano Ferrara: «Quando Berlusconi, Casini e Fini avranno smesso di raccontar balle sulla prodigiosa operazione Quirinale, forse torneranno a fare il lavoro per cui sono stati eletti... i principi della scheda bianca ora dovranno scrivere qualcosa per il futuro dell'opposizione... Il nord sarà la bestia nera del governo Prodi e deve essere il drago dalle narici fumanti dell'opposizione... La scheda bianca è un buon inizio per restare immobili. Per muoversi ci vuol altro»



Berlusconi non abbia spiriti belluini

Scrive Sergio Soave: «Berlusconi ha detto che impiegherà tutte le possibili lotte democratiche. Bene, lo sciopero fiscale non ne fa parte... Un'opposizione che ha l'onore di esprimere una rappresentanza tanto vasta, non può chiudersi in atteggiamenti settari e ritorsivi... Per evitare un avvistamento tra provocazioni immotivate e reazioni non misurate c'è bisogno di saggezza. Chi saprà dimostrarlo tenendo a freno qualche spirito belluino, alla fine ne sarà premiato»

Il Papa: «Buon lavoro e auguri all'Italia»

Finisce anche per il Vaticano il fattore K. La risposta di Napolitano a Benedetto XVI

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA BENEDIZIONE APOSTOLICA di Benedetto XVI a Giorgio Napolitano, il nuovo presidente della Repubblica. E su «tutta la diletta nazione italiana». È così che inizia l'«era Napolitano», l'archiviazione del «fattore K» anche per la Chiesa: con l'ascesa al Quirinale del «comunista democratico» per antonomasia, l'uomo delle istituzioni, il convinto europeista. Al successore di Carlo Azeglio Ciampi, papa Ratzinger ha inviato un telegramma che il sostituto alla segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri ha consegnato personalmente all'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Giuseppe Balboni Acqua.

Un atto di augurio non solo formale quello del Papa. Al neo eletto capo dello Stato il pontefice auspica di poter «esercitare con ogni buon esito il suo alto incarico». Invoca su di lui la «costante assistenza divina». Quello che sta a cuore Oltretevere, lo sottolinea esplicitamente il pontefice, è che l'«azione di promozione del bene comune» che vedrà impegnato il neo capo dello Stato, sia «illuminata» ed «efficace». E soprattutto che si muova «nel solco degli autentici valori umani e cristiani che costituiscono il mirabile patrimonio del popolo italiano». Con questo auspicio Benedetto XVI esprime al presidente Giorgio Napolitano i suoi «migliori auguri per l'alta missione al servizio del Paese». È un invito a seguire la via indicata dal presidente Ciampi: agire nell'interesse del paese, stemperando le tensioni e favorendo il dia-



Papa Benedetto XVI Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

logo tra maggioranza e opposizione, l'unità del paese. Un compito ritenuto ancora più necessario, visto l'esito delle elezioni che ha espresso un paese diviso a metà. E viste anche le modalità dell'elezione di Giorgio Napolitano al Quirinale. Sul nome del senatore a vita non vi è stata quella convergenza del centrodestra auspicata anche Oltretevere, soprattutto dopo la caduta della candidatura di Massimo D'Alema, il presidente dei Ds. Un nome dalla forte connotazione politica, ma considerato «di parte» e contrastato decisamente dall'opposizione. Proprio perché esponente di primissimo piano del maggiore partito della maggioranza, la salita al Colle di Massimo D'Alema avrebbe caratterizzato politicamente la più alta ca-

rica dello Stato. Invece di unire e rappresentare tutti gli italiani, avrebbe finito per acuire le divisioni. Queste le preoccupazioni di Santa Sede e dei vertici della Cei. Sono state espresse attraverso canali riservati e in modo più esplicito, con gli articoli dell'*Osservatore Romano* e del quotidiano dei vescovi *L'Avvenire*. Che in Vaticano vi sia stata soddisfazione per l'elezione di Giorgio Napolitano, apprezzato per la sua storia e il suo alto profilo istituzionale, lo attesta proprio il tenore del telegramma inviato da Benedetto XVI. Non è solo realistica presa d'atto delle scelte del parlamento italiano. Le gerarchie ecclesiastiche hanno «archiviato», e non senza contrasti interni, l'ultima *conventio ad excludendum* nei

confronti dei comunisti, quella alla massima carica dello Stato. Un segno colto dal nuovo presidente della Repubblica che ha immediatamente risposto al telegramma di Benedetto XVI. «Sono toccato, Santità, dalle cordiali espressioni di augurio che mi ha fatto pervenire, in occasione della mia elezione a Presidente della Repubblica» scrive Napolitano. «Traggo dal suo richiamo ai valori umani e cristiani del popolo italiano - aggiunge - motivo di incoraggiamento nell'impegno che mi accingo ad assumere, in Italia ed all'estero, nella consapevolezza della necessaria unità d'intenti dell'Europa e dell'intera Comunità internazionale, per l'avanzamento di un ordine mondiale più stabile ed equo».

Altro apprezzamento è quello espresso dal giornale della Cei, *L'Avvenire*. Nell'esprimere i propri auguri di buon lavoro a Giorgio Napolitano, lo definisce «presidente di tutti gli italiani». Con un invito. «Ora unisca l'anima del paese». Richiama le doti personali di moderazione e di senso dello Stato, le qualità e le virtù di chi «è chiamato a rappresentare l'unità del Paese e a garantire il sereno equilibrio tra i poteri». Sono tali - si sottolinea - da farlo sentire da subito «un punto di riferimento per tutti». Anche «per chi ieri non ha potuto o voluto eleggerlo» e «per quella metà della nazione che da lunedì non potrà immediatamente specchiarsi in nessuna delle tre massime cariche della Repubblica». Non sarebbero stati

usati gli stessi toni se il centrosinistra avesse giocato sino in fondo la «carta» Massimo D'Alema, malgrado la diffusa stima verso il leader della Quercia. Se la Chiesa si lascia alle spalle il «fattore K», non fa sconti sui valori. Ieri Benedetto XVI, a pochi giorni dalla formazione del governo di centrosinistra, riceveva i partecipanti al Congresso internazionale promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, torna a difendere la famiglia fondata sul matrimonio, sull'unione tra uomo e donna. Invita a evitare la confusione tra matrimonio e altri tipi di unioni «basate su di un amore debole». Una rinnovata condanna dei Pacs che ha suscitato reazioni e polemiche.

Amnistia o indulto. Purché sia clemenza

Pannella chiede, i Ds aprono. Contrari Lega e An. Possibilisti forzisti e Udc

di Wanda Marra / Roma

CLEMENZA L'idea di «onorare» l'elezione di Napolitano con un «grande indulto» e una «grande amnistia» l'aveva lanciata l'altroieri mattina Marco Pannella

prima ancora che iniziasse il quarto scrutinio. E ieri è ricominciato il dibattito sulla necessità di un provvedimento di clemenza, dopo che alla fine della scorsa legislatura la possibilità di varare uno era stata affossata. Contro l'amnistia all'inizio di gennaio avevano votato An e Lega per la CdL (contrarie a qualsiasi provvedimento di clemenza), Ds e Margherita per il centrosinistra (favorevoli soltanto all'indulto, perché non d'accordo con il termine stabilito per l'eventuale amnistia), mentre l'indulto era stato bocciato con i voti determinanti di FI e Udc. Ora da più parti si afferma che le condizioni per una legge che migliori le condizioni delle carceri sono più favorevoli. Anche se si discute se sia più opportuno l'indulto o l'amnistia. «L'elezione di un nuovo presidente

della Repubblica è un'opportunità da cogliere per pensare ad un provvedimento di amnistia», ha dichiarato ieri mattina Alfonso Pecoraro Scario a *Omnibus*, de La7. Subito contraddetto da Antonio Di Pietro («l'amnistia è l'ultimo dei problemi dell'Unione»), ma rilanciato da Gavino Angius, vicepresidente dei senatori Ds («Sono favorevole ad un atto di clemenza: discutiamo quale e come all'inizio della legislatura»). Un provvedimento di amnistia «sarebbe un atto importante e significativo», afferma anche il segretario del Pro Franco Giordano. E ribadisce Roberto Giachetti (DL): «In tanti, negli anni scorsi, ci siamo battuti invano per convincere la maggioranza dei colleghi parlamentari dell'opportunità di un atto di amnistia. È positivo ricominciare il nostro lavoro da dove lo avevamo lasciato». E Massimo Bruti, responsabile Giustizia dei Ds: «Ora, all'inizio della nuova legislatura, è il momento propizio per un'ampia intesa che consenta l'approvazione di un provvedimento di clemenza. Pensiamo ad un provvedimento dal quale vanno esclusi i reati più gravi e di maggiore allarme sociale». Anche Marco

Rizzo (Pdc) si dichiara favorevole all'amnistia «eccetto ovviamente per i reati di mafia, di criminalità e ovviamente "mani pulite"». E Marco Boato, presidente del gruppo Misto della Camera, fa sapere di aver presentato una proposta di legge costituzionale per modificare l'articolo 79 della Costituzione, nel quale si prevede che per approvare un provvedimento di clemenza occorrono i due terzi dei componenti di ciascuna Camera. Amnistia e indulto sono indispensabili e potrebbero essere emanati subito dopo la riforma del Codice penale, secondo l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia. E Enrico Buemi, responsabile giustizia dello SdI, dichiara che occorre varare «la più straordinaria, forte, ampia, decisa e rapida delle amnistie che la Repubblica italiana abbia avuto». Pur ribadendo che «non è la

soluzione del problema», il Presidente dell'Unione delle Camere penali giudica l'amnistia «un rimedio necessario». Nel centrodestra a dichiararsi favorevoli a un provvedimento di clemenza sono Rotondi della Dc, Erminia Mazzoni, responsabile Giustizia Udc (pur sostenendo la necessità «che la sinistra faccia una proposta seria e organica»), due fedelissimi di Berlusconi come Gaetano Pecorella e l'avvocato Nicola Ghedini (che dichiara che sarebbe meglio l'indulto). Polemico La Russa: «Visto che dicono di avere una maggioranza così ampia che gli consente di eleggersi da soli il capo dello Stato, ebbene ricorrono alla stessa maggioranza anche per farsi l'amnistia...». Ancora più deciso Castelli: «Noi rimaniamo assolutamente contrari, su questo siamo coerenti». E si oppone decisamente Alessandra Mussolini.

Biagi: «Cinque anni in panchina, ma son pronto a tornare»

Laurea honoris causa per il giornalista «epurato» che racconta: «La libertà di stampa? Non te la regala nessuno»

di Stefano Morselli / Reggio Emilia

Dottore in nuovi media e comunicazione multimediale. Enzo Biagi ha ricevuto ieri la laurea ad honorem dall'Università di Modena e Reggio Emilia, facoltà di scienze della comunicazione e dell'economia. «per aver avuto il merito - recita la motivazione ufficiale - di spiegare e far capire a tutti che cosa stava succedendo nel mondo intorno a loro». Ma soprattutto, ha ricevuto una grande manifestazione di affetto da parte della comunità accademica, dei colleghi giornalisti, delle autorità e dei cittadini che hanno gremito l'aula magna. Manifestazione alla quale, pur da lontano, si è unito anche Romano Prodi: «Tu sai che vorrei essere lì con te, ma non posso esserci. Ugualmente, ti abbraccio con grande amicizia. Il tuo resto, un modello di giornalismo, quello che preferisco: libero, curioso, intelligente, onesto. Un esempio che i giovani sapranno cogliere, a cominciare

dagli studenti universitari della mia città, di cui da oggi sei un giovane collega». È la prima volta che Biagi accetta una laurea ad honorem, nonostante non gli siano certo mancate le offerte da altre università. Un po' per le comuni radici emiliane, un po' per i buoni uffici dell'amico e collaboratore Loria Mazzetti, che nella facoltà reggiana insegna teoria e tecniche del linguaggio televisivo, il decano dei giornalisti italiani questa volta ha detto sì. «Siamo fieri - lo ha ringraziato il rettore Carlo Pellacani - di ospitare un uomo che è stato testimone e cronista scrupoloso delle vicende del nostro Paese, ma anche di altri popoli e di altre nazioni». La cerimonia non doveva essere, e non è stata, occasione per riferimenti espliciti alla attualità politica, o alle vicende che portarono alla cacciata di Enzo Biagi dalla Rai. Ma l'atmosfera che si respirava -



Enzo Biagi e il rettore Giancarlo Pellacani Foto Benvvenuti/Ansa

dall'omaggio simbolico al neopresidente Giorgio Napolitano alla standing ovation nei confronti del neodottore Biagi - non era certo asettica rispetto alle cronache di queste ultime settimane. Così come non sono suonate semplicemente accademiche le parole di Biagi sul «servilismo di certi giornalisti che cambiano il cerchiodo

nell'armadio ad ogni cambio di governo». O quelle per esprimere la convinzione che «è sempre meglio essere fessi in proprio che per conto terzi». Nella conversazione con gli studenti, Biagi racconta storie familiari ed esperienze professionali, insiste sulla necessità di non dare mai per scontata - «Non la regala nes-»

no...» - la libertà di stampa. Quanto al proprio futuro, non chiede nulla, ma è evidente che si aspetterebbe un qualche risarcimento morale da quella Rai che lo ha allontanato: «Sono stato in panchina cinque anni, ma mi sono tenuto sempre allenato. Se mi chiamano...». A esplicitare il concetto, una volta conclusa la cerimonia, ci pensano Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds, portavoce della associazione «Articolo 21», e Roberto Zaccaria, ex presidente Rai: «Ci auguriamo che Enzo Biagi possa tornare ben presto, almeno una sera, nel suo spazio su Rai Uno, per salutare i milioni di telespettatori ai quali è stato sequestrato in modo autoritario e sgarbato». Albertina Soliani, senatrice reggiana della Margherita, si spinge più in là: «Sarebbe uno straordinario senatore a vita...». Chissà. Intanto lui, il neodottore in comunicazione multimediale, si gode già una grande soddisfazione. «Questa - dice - per me resterà una giornata indimenticabile».

due straordinari inediti

Martin Heidegger

La povertà

Karl Jaspers

Heidegger

croMega3/06MicroMega3/06M

Jürgen Habermas

Il progetto cosmopolita

Francesco Caruso, Libero Mancuso, Marco Travaglio:

Legalità e disobbedienza

Paolo Flores d'Arcais

Massimo Cacciari

Sinistra, datti una mossa